

Domenico Ribigini

L'illusione ed il desiderio -

Nulla è più facile che illudersi. Perché l'uomo crede vero ciò che desidera (Demostene-Olintiche) –

Giuseppe era un tipo solitario. Un aspetto non bello, l'andatura claudicante, lo avevano portato a vivere una vita appartata, mai confortata da un sentimento di qualcuno. Non cercava ragazze; aveva paura di essere rifiutato; si cullava nei libri e nei sogni: sognava l'amore. Avrebbe voluto una figura reale accanto. La sua vita era comunque ricca e felice, se paragonata a tante persone che nel tempo ne perdono i sussurri, i piccoli impercettibili mutamenti che scandiscono il vivere consapevole, l'attenzione dell'anima, le coincidenze misteriose che rivelano presenze al fianco di ognuno, i valori che oscillano tra realtà e fantasia. Pensava al matrimonio ai figli come una meta irraggiungibile, non per lui. Non gli piaceva il suo lavoro.

Amava la natura. La sua raffinata sensibilità gli permetteva di sentire il mormorio impercettibile del cammino lento del tempo, un silenzioso costante motore. La forma strana di una nuvola, il sole che calava, una pianta in crescita, un piccolo animale curioso, lo attiravano, stuzzicavano la sua fantasia e lo quietavano. Il viso dolce di una donna lo frastornava, intristendolo e riempiendolo di una dolce malinconia. Avrebbe voluto poggiarvi le labbra per sentirne il profumo, il velluto della pelle che immaginava inebrianti. Sognava carezze tenere. I desideri non realizzati acuiavano le sue sensazioni già sperimentate con le numerose letture. Avrebbe fatto felice una donna, diceva dentro di sé. Amava passeggiare cercando di nascondere la sua imperfezione, in questo solo caso sembrava temere l'opinione della gente. Non voleva apparire debole. Scambiava rare parole con chi incontrava. Per andare al lavoro, una fabbrica a 20 chilometri da casa, prendeva ogni mattina la corriera. Non aveva mai voluto acquistare un'auto, anche se aveva la patente. Forse non sapeva più guidare. Le auto gli facevano paura. La corriera gli permetteva di leggere, guardare il paesaggio e soprattutto di perdersi nei sogni. Sedeva sempre nel solito posto, era abitudinario ed un poco superstizioso. Giuseppe aveva gli occhi verdi, bellissimi, profondi; e l'anima viva, illuminata. Una mattina, stava leggendo come al solito, mentre la corriera sbuffava arrancando nell'unico pezzo di strada sterrata ed in salita. Pochi secondi di marcia traballante. Una buca lo fece sobbalzare distogliendolo dal libro. Guardò davanti e poi un poco di lato, cercava intorno a sé qualcosa di interessante che sostituisse il

libro aperto. In quel momento non aveva voglia di leggere. La sua attenzione fu colpita da uno sguardo. Due occhi lo fissavano attraverso uno specchio posto poco davanti a lui. Occhi che lo fissavano, di donna, bellissimi, mai visti prima. Vedeva solo i due occhi che lo fissavano, lo specchietto non permetteva di più. Lui abbassò lo sguardo, di colpo intimidito, con il viso subito arrossato. A testa bassa fece finta di leggere per un poco, mentre il suo cuore, irrequieto, lo scaldò come investito da un sole accecante, ed iniziò una danza sconosciuta, cancellando il filo di malinconia compagno da sempre. Il cuore batteva colpi per andarsene verso quel muto sguardo. Si fece coraggio, alzò piano la testa e guardò ancora il piccolo specchio. Gli occhi erano ancora lì muti, fissi, ma come se volessero parlare, ed a lui solo. La corriera era piena e c'era gente in piedi, lui non riusciva a capire chi era la donna. Ma lei lo guardava, lo cercava. Come poteva essere che cercava lui! Ma sì! E che sguardo dolce, pieno d'amore. Due o tre volte vagheggiò altrove e di nuovo verso quegli occhi. Erano sempre lì, fissi su di lui! Non sapeva cosa fare. Tra poco la corriera sarebbe arrivata e tutto sarebbe finito. Non poteva perderla, le avrebbe parlato, magari solo un saluto. L'avrebbe poi rivista, il giorno dopo ed il giorno dopo ancora. Proponimenti, strategie, affanni lo assalirono con il cuore che continuava a tambureggiare d'amore e lo strattonava in quel vicolo stretto così nuovo per lui, fatto di paura, felicità, voglia di vivere...finché la corriera non arrivò in stazione. Tutti scesero, lui restò fermo a testa bassa, il respiro un po' affannoso. L'autista si stiracchiava e radunava un po' di cose sue nel borsello pregustando già l'ora di sosta. Sì! Ormai deciso, arreso al suo cuore, al suo desiderio, le avrebbe parlato! Si alzò, affidando la sua anima fragile ad un ultimo sguardo verso lo specchietto, mentre l'autista finiva di raccogliere e, tra le cose, un giornale. Giuseppe vide all'improvviso gli occhi amati fuggire dallo specchietto, come ritrarsi. Cercò ansioso e la vide materializzarsi nella copertina della rivista mossa dell'autista, proprio davanti a lui. Capì che la sua donna era un'illusione, il gioco crudele di un giornale in uno specchio, di un suo desiderio d'amore. La tristezza gelida si impadronì di lui, velandogli gli occhi, fiaccandolo improvvisamente. Scese dalla corriera, lentamente, i gesti pesanti, stanchi, mentre una piccola lacrima insolente e silenziosa scendeva nel suo viso. Non fu triste a lungo, Giuseppe. Ripensò a quei pochi trascorsi minuti, al suo cuore diverso, sconosciuto, più vero, all'anima trasformata, e si disse: ti cercherò amore mio, e ti troverò.